

Giurisprudenza costituzionale, eurounitaria e CEDU

Indice

- *Presentazione*
- *Corte EDU, Nabokikh e altri v. Russia* (Applications nos. 19428/11), gennaio 2023
(Testimoni di Geova – Assemblee religiose non autorizzate – Perquisizioni violazione dell'art. 9 della Convenzione)
- *Corte EDU, Milshcheyn v. Russia* (Application no. 1377/14), 31 gennaio 2023
(Nuovi movimenti religiosi – divieto pubblicazioni e divulgazioni – Presunzione di pericolosità estremistica – Violazione dell'art. 10 CEDU letto alla luce dell'art. 9 CEDU)
- *Corte EDU, Ossewaarde v. Russia* (R. n. 27227/17), 7 marzo 2023
(Attività di proselitismo – Non affiliazione a comunità registrate – Divieto di discriminazione e privilegi – Violazione sia dell'articolo 9 che dell'articolo 14, letto in combinato disposto con l'articolo 9, della Convenzione – Obbligo di risarcire il danno causato al ricorrente)
- *Corte EDU, Testimoni di Geova v. Finlandia* (R. n. 31172/19), 9 maggio 2023
(Testimoni di Geova – Attività di proselitismo porta a porta – Compatibilità con legge sulla privacy – Violazione dell'art. 9 CEDU: esclusione)

Constitutional, EU and ECHR Jurisprudence Index

- *Presentation*

- *European Court of Human Rights, Case of Nabokikh and others c. Russia* (Applications nos. 19428/11 and 6 others), January 2023

(Jehovah's witnesses - Unauthorized religious assemblies – Police searches – Violation of the art. 9 of the Convention)

- *European Court of Human Rights, Case of Milshteyn c. Russia* (Application no. 1377/14), 31 January 2023

(New religious movements – Ban on publications and disclosures – Presumption of extremist danger – Violation of the art. 10 of the ECHR read in the light of art. 9 ECHR)

- *European Court of Human Rights, Case of Ossevaarde c. Russia* (R. n. 27227/17), 7 March 2023

(Proselytizing activities – Non-affiliation to registered communities – Prohibition of discrimination and privileges – Violation of both Article 9 and Article 14, read in conjunction with Article 9, of the Convention – Obligation to compensate the damage caused to the applicant)

- *European Court of Human Rights, Case of Jeova's witness c. Finlandia* (R. n. 31172/19), 9 May 2023

(Jehovah's Witnesses – Door-to-door proselytizing activity – Compatibility with privacy law – Violation of the art. 9 ECHR: exclusion)

Giurisprudenza costituzionale, eurounitaria e CEDU

Presentazione

La presente sezione comprende quattro pronunce della Corte EDU.

Caso Nabokikh e altri contro Russia. I ricorrenti hanno organizzato o partecipato ad assemblee religiose tenute nei locali che possedevano o affittavano specificamente a tale scopo. In tutti i casi le assemblee religiose sono state interrotte dalla polizia. In alcuni casi, il motivo dell'interruzione era che le riunioni si svolgevano senza preavviso e la polizia ha ordinato l'interruzione delle riunioni o è rimasta nei locali per scattare foto e videoregistrare gli eventi, controllare i documenti e interrogare gli organizzatori e partecipanti. In altri, la polizia ha interrotto le adunanze per perquisire i locali dove si svolgevano. Le perquisizioni erano state disposte nell'ambito di un procedimento penale contro persone non identificate sospettate di coinvolgimento in attività estremiste. I mandati non spiegavano perché le sale di preghiera dovevano essere perquisite e si limitavano a dichiarare che lì potevano essere trovate "prove rilevanti per il procedimento penale". La polizia ha sequestrato la letteratura durante e alcuni dei ricorrenti si sono lamentati della violenza della polizia e di essere stati trattenuti nei locali per tutta la notte. Tutti i ricorrenti si sono rivolti senza successo ai tribunali nazionali.

Dinanzi alla Corte EDU, si sono lamentati del fatto che l'interruzione del loro culto e delle loro condanne amministrative non aveva alcun fondamento nel diritto russo e non era stata necessaria in una società democratica, contrariamente agli articoli 9 e 11 della CEDU. Alcuni di essi hanno anche fatto riferimento agli articoli 3, 8 e 10.

La pronuncia. Interrompere un'assemblea religiosa e punire i ricorrenti per lo svolgimento di eventi religiosi "non autorizzati" equivaleva a "ingerenza da parte di un'autorità pubblica" nel loro diritto di manifestare la propria religione.

Sulla presunta illegittimità di eventi che non erano stati notificati alle autorità, la Corte aveva precedentemente rilevato la costante giurisprudenza della Corte Suprema russa secondo cui le riunioni religiose, anche quelle svolte in locali in affitto, non richiedevano alcuna autorizzazione preventiva da parte di, o notifica alle autorità, e nella misura in cui alcuni dei ricorrenti erano stati condannati per la mancata presentazione di tale notifica, che non aveva una base giuridica chiara e prevedibile e non era, quindi, "prescritta dalla legge". Inoltre, è pacifico che tutte le assemblee sono state pacifiche e non erano idonee a causare alcun disturbo o pericolo per l'ordine pubblico. La loro interruzione da parte della polizia, anche se le autorità credevano sinceramente che la mancanza di preavviso li rendesse illegali, non perseguiva un "urgente bisogno sociale" e non era, quindi "necessario in una società democratica". La Corte ha anche riscontrato che i mandati di perquisizione erano stati formulati in termini estremamente ampi, il che dava alla polizia illimitata discrezionalità nella programmazione delle perquisizioni e consentiva loro di interrompere il culto. Il Governo non aveva spiegato quali considerazioni di urgenza avevano impedito alla polizia di attendere la fine del culto.

Presi insieme, questi risultati sono stati sufficienti per concludere che non vi era alcun "urgente bisogno sociale" di interrompere le riunioni religiose dei TdG e che l'interferenza con il loro diritto di manifestare la propria religione non era "necessaria in una società democratica". C'era stata quindi violazione dell'articolo 9 della Convenzione. Non era necessario esaminare le doglianze dei ricorrenti ai sensi degli articoli 8, 10, 11 e 14.

Alcuni ricorrenti hanno anche lamentato di essere stati sottoposti a trattamenti inumani durante le perquisizioni, contrari all'articolo 3. La Corte ha dichiarato tali doglianze inammissibili.

Caso Milshteyn c. Russia. La causa riguarda il divieto delle pubblicazioni e delle attività di Elle-Ayat, un movimento di adoratori del sole a Novosibirsk che predica la guarigione attraverso la fede e rituali basati sulla natura. Il ricorrente era il leader del gruppo Elle-Ayat e redattore capo della rivista Zvezda Selenoy (Selenite Star). La rivista ha pubblicato elogi dei metodi di autotrattamento di Elle-Ayat e testimonianze di seguaci che erano stati curati in quel modo.

Nel 2010, su richiesta di un investigatore, un esperto ha effettuato un esame linguistico delle pubblicazioni di *Zvezda Selenoy* per la presenza di materiale estremista. Il linguista ha scoperto che le pubblicazioni proclamavano la superiorità dei seguaci di Elle-Ayat e provocavano un atteggiamento intollerante nei confronti dei non seguaci. Sulla base di questi risultati, il procuratore della città di

Naberezhnye Chelny ha chiesto al tribunale della città di emettere una dichiarazione secondo cui i sette numeri della rivista costituivano materiale estremista.

Il 14 febbraio 2013, basandosi essenzialmente sulle conclusioni del linguista, la Corte Suprema del Tatarstan ha confermato che la richiesta del pubblico ministero doveva essere accolta e le pubblicazioni in questione erano materiali estremisti. Il 17 ottobre 2013, un giudice dello stesso tribunale ha rifiutato di concedere al ricorrente l'autorizzazione ad impugnare.

In un procedimento parallelo, il 25 febbraio 2013 il tribunale regionale di Novosibirsk ha accolto la richiesta del procuratore di Novosibirsk di bandire il gruppo religioso Elle-Ayat in quanto organizzazione estremista che causa danni alla salute dei cittadini e li induce a rifiutare l'assistenza medica per motivi religiosi. La Corte Regionale ha ritenuto che l'accusa di attività estremiste fosse fondata poiché la pratica religiosa del gruppo prevedeva la lettura delle riviste Selenite Star, comprese quelle che erano state dichiarate materiali estremisti dalla suddetta decisione della Corte Suprema. Con l'accusa di aver arrecato danno alla salute e aver indotto le persone a rifiutare l'assistenza medica, il tribunale ha esaminato le testimonianze dei testimoni i cui familiari erano stati diagnosticati con un cancro e avevano chiesto aiuto al gruppo Elle-Ayat. Il gruppo aveva detto loro di rifiutare il trattamento basato sulla scienza e di preferire invece la guarigione per fede. Gli esperti di medicina legale che hanno studiato le loro cartelle cliniche postume hanno concluso che il rifiuto di cure mediche basate sull'evidenza aveva "accelerato la progressione della malattia".

Il ricorrente ha impugnato la decisione del tribunale regionale, citando, in particolare, i risultati di perizie che affermavano che le convinzioni del gruppo non includevano il rifiuto dell'assistenza medica e gli atteggiamenti individuali dei seguaci a questo riguardo non rappresentavano il sistema di credenze del gruppo. Il 19 giugno 2013 la Corte Suprema della Russia ha annullato la decisione del Tribunale regionale nella parte relativa all'accusa di estremismo, in quanto la mera lettura di materiale estremista non era riprovevole ai sensi del diritto interno. Tuttavia, ha ritenuto che l'incitamento a rifiutare l'assistenza medica per motivi religiosi fosse stato convincentemente dimostrato e che fosse sufficiente per mantenere il divieto di attività del gruppo.

In procedimenti successivi, il 28 ottobre 2013 il tribunale distrettuale ha respinto l'istanza del pubblico ministero per il divieto dei rimanenti cinquanta numeri della rivista. Ha ritenuto in particolare che, anche se esperti di linguistica hanno trovato indicazioni di estremismo in ventitré numeri della rivista, spettava al tribunale decidere se i materiali fossero di natura estremista. Sebbene alcuni passaggi criticassero scienziati, medici e sacerdoti e lodassero la filosofia di Elle-Ayat, non vi erano indicazioni di istigazione all'odio contro alcun gruppo sociale o religioso, e quindi nessun motivo per dichiararli estremisti. Il 17 dicembre 2013 il tribunale regionale di Novosibirsk ha confermato tale decisione in appello.

Basandosi sugli articoli 9, 10 e 11 della Convenzione, presi singolarmente e in combinato disposto con l'articolo 14, il ricorrente lamenta le decisioni giudiziarie che hanno dichiarato materiali estremisti diversi numeri della rivista Selenite Star e hanno vietato le attività di Elle-Ayat. Denuncia, inoltre, ai sensi dell'art. 6 della Convenzione, che il procedimento relativo all'istanza di interdizione delle attività del gruppo non si è svolto secondo equità e contraddittorio.

La pronuncia. In quanto leader del gruppo Elle-Ayat e redattore capo della rivista, il ricorrente può affermare di essere vittima delle violazioni denunciate. La Corte rileva che le azioni di reclamo non sono manifestamente infondate ai sensi dell'articolo 35 § 3 (a) della Convenzione o inammissibili per qualsiasi altro motivo. Devono quindi essere dichiarati ricevibili.

Il divieto di pubblicazione e diffusione dei materiali di Elle-Ayat equivale a "ingerenza da parte di un'autorità pubblica" nel diritto alla libertà di espressione ai sensi dell'articolo 10 della Convenzione, che deve essere interpretato alla luce dell'articolo 9 per tener conto della natura religiosa dei materiali. Poiché la natura religiosa del gruppo Elle-Ayat non è stata contestata a livello nazionale, la censura circa la decisione di interdirla deve essere esaminata dal punto di vista dell'art. 9 della Convenzione, letto alla luce dei principi pertinenti riassunti in *Church of Scientology Moscow c. Russia* e *Testimoni di Geova di Mosca e altri*.

La Corte procederà nel presupposto che l'ingerenza fosse lecita in ambito interno e perseguisse le legittime finalità di tutela dell'ordine pubblico e della salute. Resta da accertare se fosse "necessario in una società democratica", in particolare, se i tribunali nazionali adducessero motivi pertinenti e sufficienti per vietare le pubblicazioni e l'attività del gruppo del ricorrente.

Per quanto riguarda le pubblicazioni, è evidente che i principali accertamenti giuridici circa il loro presunto carattere estremista sono stati, in realtà, compiuti dagli esperti che hanno redatto i rapporti che sono stati poi meramente riprodotti nelle decisioni giudiziarie. Appare anche evidente che i tribunali non hanno tentato di condurre una propria analisi giuridica dei testi in questione, non specificando i passaggi problematici dei materiali o citando e valutando eventuali espressioni che “incitavano ad un atteggiamento intollerante” e “proclamavano superiorità” dei seguaci di Elle-Ayat. Al contrario, nei successivi procedimenti in cui la corte non ha approvato le perizie ma ha condotto la propria analisi giuridica, nelle pubblicazioni di Elle-Ayat non sono state trovate indicazioni di estremismo.

In secondo luogo, i tribunali non hanno valutato la necessità del divieto di pubblicazione per quanto riguarda il contesto in cui sono state pubblicate, la loro natura e formulazione e il loro possibile effetto dannoso. I tribunali non hanno nemmeno menzionato, per non parlare di discutere a lungo, l'effetto del divieto sui diritti del ricorrente ai sensi degli articoli 9 e 10 della Convenzione, omettendo così di soppesare i loro diritti rispetto all'interesse pubblico.

Di conseguenza, i tribunali interni non hanno applicato le norme conformi ai principi sanciti dall'articolo 10 della Convenzione, e vi è stata di conseguenza una violazione di tale disposizione, letta alla luce dell'articolo 9.

Per quanto riguarda il divieto di attività del gruppo Elle-Ayat, la Corte ribadisce che la libertà di rifiutare un trattamento medico specifico o di scegliere una forma alternativa di trattamento è vitale per i principi di autodeterminazione e autonomia personale. I pazienti devono avere il diritto di fare scelte che si accordino con i propri punti di vista e valori, indipendentemente da quanto tali scelte possano sembrare irrazionali, poco sagge o imprudenti agli altri. Pur ritenendo che il gruppo Elle-Ayat abbia indotto i suoi seguaci a rifiutare l'assistenza medica, i tribunali hanno tenuto conto delle dichiarazioni dei familiari di alcuni di loro e delle conclusioni di esperti in medicina. Non hanno tuttavia ritenuto che il rifiuto del trattamento fosse stato formulato da seguaci adulti del movimento in grado di prendere autonomamente decisioni mediche.

Il test legale cruciale in tali casi è se il rifiuto fosse un'espressione dell'autentica volontà della persona o se il grado di influenza esterna esercitata sulla persona fosse stato tale da persuaderla a discostarsi dai propri desideri. Nel caso di specie, la Corte non rileva alcuna prova di coercizione o indebita pressione esercitata su alcun membro del gruppo. Rifiutare un trattamento scientificamente provato a favore della guarigione per fede sembra essere stata una decisione sbagliata, ma non c'è nulla che indichi che sia stata presa sotto pressione o costrizione. In assenza di qualsiasi prova di pressione impropria esercitata sui membri della comunità, la Corte rileva che i tribunali nazionali non hanno stabilito in modo convincente un "urgente bisogno sociale" per vietare il gruppo Elle-Ayat.

Di conseguenza, vi è stata violazione dell'articolo 9 della Convenzione, interpretato alla luce dell'articolo 11 della Convenzione.

Il ricorrente lamentava anche, ai sensi degli articoli 6 e 14 della Convenzione, che il procedimento relativo alla richiesta di divieto delle attività del gruppo del ricorrente non era stato condotto in modo equo e contraddittorio e che egli era stato discriminato a causa della sua religione e credenze. Tenuto conto delle conclusioni di cui sopra, la Corte ritiene di aver esaminato le principali questioni giuridiche sollevate nel presente ricorso e che non sia necessario pronunciarsi separatamente sulle censure di cui sopra.

Per questi motivi, la Corte all'unanimità: dichiara ammissibili le doglianze ai sensi degli articoli 9, 10 e 11 della Convenzione concernenti il divieto di pubblicazione e diffusione di sette numeri della rivista *Zvezda Selennoy* e il divieto del gruppo Elle-Ayat; dichiara che vi è stata violazione dell'articolo 9 della Convenzione, letto alla luce dell'articolo 11, a causa della messa al bando del gruppo Elle-Ayat; dichiara che vi è stata violazione dell'articolo 10 della Convenzione, letto alla luce dell'articolo 9, a causa del divieto di sette numeri della rivista *Zvezda Selennoy*; ritiene che non occorra esaminare l'ammissibilità e il merito delle restanti doglianze.

Caso Ossewaarde contro Russia. La Russia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) per aver violato il diritto alla libertà religiosa e discriminato un pastore cristiano. In una sentenza emessa il 7 marzo 2023, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto che una punizione imposta nel 2016 dalle autorità russe per aver organizzato un pacifico raduno di preghiera nella casa del pastore a Oryol, in Russia, fosse una chiara violazione dei diritti umani.

Nel 2016, Donald Ossewaarde, un pastore cristiano evangelico, è stato arrestato, portato alla stazione di polizia, citato in giudizio e condannato dopo aver invitato la gente del posto a casa sua per adorare, cantare e studiare la Bibbia. È stato multato di 40.000 rubli (all'epoca circa 650 euro). Dopo che la sentenza è stata confermata dai tribunali russi, Ossewaarde ha presentato ricorso alla CEDU. ADF International ha sostenuto Ossewaarde nel portare il caso davanti alla Corte.

“Nessuno dovrebbe essere discriminato o perseguitato per aver condiviso la propria fede, indipendentemente dalla propria religione o denominazione. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha affermato ancora una volta che l'evangelizzazione e il lavoro missionario sono un elemento chiave, e fortemente protetto, della libertà di religione ai sensi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo”, ha affermato il dott. Felix Böllmann, direttore di Advocacy Europe presso ADF International, un gruppo per i diritti umani che difende la libertà religiosa in tutto il mondo.

Dal 2005 Ossewaarde, originario del Michigan, viveva con la moglie a Oryol, a meno di 200 km dal confine ucraino. Organizzavano regolarmente riunioni di preghiera e letture bibliche comuni. Il 14 agosto 2016, tre agenti di polizia sono entrati nella loro casa. La porta era aperta per dare accesso a chiunque volesse unirsi al culto domenicale. Dopo il servizio, gli ufficiali hanno interrogato i partecipanti. Poi hanno ordinato a Ossewaarde di recarsi alla stazione di polizia per il rilevamento delle impronte digitali.

La polizia ha portato Ossewaarde direttamente dalla stazione di polizia al tribunale distrettuale di Zheleznodorozhnyy a Oryol, dove è stato condannato per aver svolto attività missionaria.

Nel luglio 2016, la Russia ha introdotto una nuova legge antiterrorismo, che in molti casi ha criminalizzato il "lavoro missionario" da parte di individui. Questo è servito come base legale per la condanna di Ossewaarde. La legge prevede inoltre pene più elevate se l'imputato non è cittadino russo.

La pronuncia. Nella sua sentenza, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che la sanzione per il lavoro missionario costituisce una violazione del diritto alla libertà religiosa. La Corte ha confermato che la “libertà di manifestare la propria religione include [...] il diritto di esprimere le proprie opinioni religiose”. Inoltre, il lavoro missionario o l'evangelizzazione “è protetto ai sensi dell'articolo 9 insieme ad altri atti di culto”.

Secondo la Corte, la condivisione della propria fede è una “dimensione vitale di una religione” e come tale meritevole della massima tutela giuridica. La Corte ha inoltre respinto le sanzioni distinte per i cittadini stranieri, in contrasto con quelle per i cittadini russi, come “discriminatorie”. In quanto tali manifestano una violazione dell'articolo 14: il diritto a non essere discriminati.

Caso Testimoni di Geova contro Finlandia. Una comunità religiosa finlandese, i Testimoni di Geova, si è lamentata tra l'altro, ai sensi dell'articolo 9 della Convenzione (libertà religiosa), di un'ordinanza che vietava di prendere appunti da singoli Testimoni di Geova per il loro uso personale nel contesto delle loro attività di predicazione porta a porta senza il consenso dell'interessato.

Il requisito del consenso da parte dell'interessato è sancito dall'articolo 7 della direttiva sulla protezione dei dati (95/46), che è stata recepita nell'ordinamento giuridico finlandese attraverso, tra l'altro, la legge sui dati personali. Quest'ultimo è stato invocato dai tribunali amministrativi finlandesi per confermare l'ordinanza impugnata. In questo contesto, la Corte amministrativa suprema ha chiesto una pronuncia pregiudiziale in cui la CGUE ha confermato che la direttiva sulla protezione dei dati potrebbe essere applicata ai fatti del caso.

La pronuncia. Nella sua sentenza, la Corte EDU si è ampiamente basata su tale sentenza della CGUE. Ha anche osservato a questo proposito: “La Corte osserva che la legge sui dati personali ha recepito la direttiva sulla protezione dei dati nel diritto finlandese. Prima di giungere alla sua conclusione definitiva sulla questione, la Corte amministrativa suprema ha chiesto alla CGUE indicazioni sull'interpretazione della direttiva sulla protezione dei dati. La Corte ha regolarmente sottolineato l'importanza, per la tutela dei diritti fondamentali nell'UE, del dialogo giurisdizionale condotto tra i giudici interni degli Stati membri dell'UE e la CGUE sotto forma di rinvio pregiudiziale della prima da parte della seconda”.

Sulla questione centrale del caso, ossia il requisito del consenso dell'interessato, come prescritto dall'articolo 7 della direttiva sulla protezione dei dati, la Corte EDU ha affermato: “Il requisito del consenso dell'interessato è da considerarsi una tutela idonea e necessaria al fine di impedire qualsiasi comunicazione o diffusione di dati personali e sensibili in contrasto con le garanzie di cui all'articolo 8 della Convenzione nell'ambito del servizio porta a porta predicazione da parte di singoli testimoni di

Geova. In assenza di argomenti convincenti da parte della comunità ricorrente, la Corte non può discernere in che modo la semplice richiesta e l'ottenimento del consenso dell'interessato ostacolerebbe l'essenza della libertà di religione della comunità ricorrente”.

Constitutional, EU and ECHR Jurisprudence

Presentation

This section includes four decisions of the ECHR.

Case of Nabokikh and Others v. Russia. The cases concern the disruption of Jehovah's Witnesses religious meetings. The applicants are Jehovah's Witnesses who organised or participated in religious assemblies held on the premises - buildings or plots of land - which they owned or rented specifically for that purpose, whether in their own name or on behalf of the Administrative Centre of Jehovah's Witnesses in Russia, a national organisation of Russian Jehovah's Witnesses. In all the cases, the religious assemblies were disrupted by the police. In some cases, the reason for the disruption was that the meetings were being conducted without prior notification and the police ordered the meetings to stop or stayed on the premises to take photos and make video recording of the events, checked the documents and questioned the organisers and participants. In other cases, the police disrupted the religious assemblies in order to search the premises where they were being held. The searches had been ordered in the framework of criminal proceedings against unidentified individuals suspected of involvement in extremist activities. The warrants did not explain why the prayer halls were to be searched and stated that "evidence relevant to the criminal case" might be found there. When the police arrived to carry out the searches, the applicants unsuccessfully pleaded with them to postpone the search until after the end of the religious services. During the searches the police seized the religious literature belonging to the applicants and checked their identity documents. The searches lasted for several hours and some of the applicants complained of police violence and being detained on the premises throughout the night. All applicants complained unsuccessfully to the domestic courts.

Relying on Articles 9 and 11, taken alone and in conjunction with Article 14 of the Convention, the applicants complained that the disruption of their religious meetings by the authorities, the investigative measures, and the administrative convictions had had no basis in the Russian law and had not been necessary in a democratic society. Some of the applicants also referred to Articles 3, 8 and 10 of the Convention.

The judgment. Disruption a religious assembly and punishing the applicants for holding "unauthorised" religious events amounted to "interference by a public authority" with their right to manifest their religion.

On the allegedly unlawful nature of events that had not been notified to the authorities, the Court had previously noted the consistent case-law of Russia's Supreme Court that religious meetings, even those conducted on rented premises, did not require any prior authorisation from, or notice to, the authorities, and to the extent that some of the applicants had been convicted for failure to submit such a notification, that did not have a clear and foreseeable legal basis and was not, therefore, "prescribed by law". Furthermore, it is undisputed that all religious assemblies were peaceful in their nature and were not likely to cause any disturbance or danger to the public order. Their disruption by the police, even if the authorities genuinely believed that lack of advance notice rendered them illegal, did not pursue a "pressing social need" and therefore not "necessary in a democratic society". The Court also found that the search warrants had been couched in extremely broad terms, which gave the police unrestricted discretion in scheduling the searches and allowed them to interrupt the worship. The Government had not explained what considerations of urgency had prevented the police from waiting until worship had been finished.

The above considerations are sufficient to conclude that there was no "pressing social need" to disrupt the religious gatherings, and the interference with the applicants' right to manifest their religion was not "necessary in a democratic society". There had therefore been a violation of Article 9 of the Convention. It was not necessary to examine the applicants' complaints under Articles 8, 10, 11 and 14.

Some applicants also complained, relying on Article 3 of the Convention, that they had been subjected to inhuman treatment during the searches. The Court has examined the complaint and considers that, in the light of all the material in its possession and in so far as the matters complained of are within its competence, these complaints do not meet the admissibility criteria set out in Articles 34 and 35 of the Convention.

Case of Milshteyn v. Russia. The present case concerns the ban on the publications and activities of Elle-Ayat, a movement of sun worshippers in Novosibirsk which preaches healing through faith and nature-based rituals. The applicant was the leader of the Elle-Ayat group and editor-in-chief of the *Zvezda Selennoy* (Selenite Star) magazine. The magazine published praise of Elle-Ayat self-treatment methods and testimonials from followers who had been cured in that way.

In 2010, at the request of an investigator, an expert carried out a linguistic examination of *Zvezda Selennoy* publications for the presence of extremist material. The linguist found that the publications proclaimed the superiority of Elle-Ayat followers and provoked intolerant attitude towards non-followers. It was also pointed out that the group had told them to refuse science-based treatment and prefer faith healing instead. Forensic medical experts who studied their medical records posthumously concluded that refusing evidence-based medical treatment had “accelerated the progression of the disease”. On the basis of these findings, the Naberezhnye Chelny town prosecutor asked the Town Court to issue a declaration that the seven issues of the magazine constituted extremist materials. In subsequent proceedings, the District Court held in particular that, even though experts in linguistics found indications of extremism in twenty-three issues of the magazine, it was up to the court to decide whether the materials were extremist in nature. Although certain passages criticised scientists, doctors and priests and praised the philosophy of Elle-Ayat, there were no indications of incitement to hatred against any social or religious group, and thus no grounds for declaring them extremist. On 17 December 2013 the Novosibirsk Regional Court upheld that decision on appeal.

Before the ECtHR, relying on Articles 9, 10, and 11 of the Convention, taken alone and with Article 14, Mr Milshteyn complained about the judicial decisions that had declared several issues of *Zvezda Selennoy* extremist and banned the activities of *Elle-Ayat*. He also complained under Article 6 that the proceedings on the application for banning the activities of the group had not been conducted fairly.

The judgment. The Court held that though the interference was lawful in domestic terms and pursued the legitimate aims of the protection of public order and health, the key legal findings as to their allegedly extremist nature were, in fact, made by the experts who drew up the reports which were then merely reproduced in the judicial decisions and the courts did not attempt to conduct their own legal analysis of the texts in question. In the subsequent proceedings in which the domestic court did not endorse the expert opinions but conducted its own legal analysis, no indications of extremism had been found in the *Elle-Ayat* publications. Nor did the courts “even mention, let alone discuss at any length, the effect of the ban on the applicant’s rights under Articles 9 and 10”, thereby failing to weigh his rights against the public interest. The domestic courts had not applied standards that conformed with the principles in Article 10 and, accordingly, there had been a violation of that Article read in the light of Article 9.

Further, as regards the banning of the activity of the *Elle-Ayat* group, the Court reiterated that the freedom to refuse specific medical treatment or to select an alternative form of treatment was “vital to the principles of self-determination and personal autonomy. Patients must have the right to make choices that accord with their own views and values, regardless of how irrational, unwise or imprudent such choices may appear to others”. It was not necessary to examine the complaints under Articles 6 and 14.

Case of Ossewaarde v. Russia. Russia has been condemned by the European Court of Human Rights (ECHR) for violating the right to religious freedom and discriminating against a Christian pastor. The ECHR held that a 2016 punishment levied by Russian authorities for organizing a peaceful prayer gathering in the pastor’s house in Oryol, Russia was a clear breach of human rights.

In 2016, Donald Ossewaarde, an evangelical Christian pastor, was arrested, taken to the police station, sued, and convicted after he invited locals to his house for worship, singing, and bible study. He was fined 40,000 roubles (appr. 650 euros at the time). After the sentence was upheld by Russian courts, Ossewaarde appealed to the ECHR. ADF International supported Ossewaarde in bringing the case to the Court.

“Nobody should be discriminated against or persecuted for sharing their faith, regardless of their religion or denomination. The European Court of Human Rights has yet again affirmed that evangelization and mission work is a key, and robustly protected, element of the freedom of religion under the European Convention on Human Rights,” stated Dr. Felix Böllmann, Director of Advocacy Europe at ADF International, a human rights group that defends religious freedom worldwide.

Since 2005, Ossewarde, originally from Michigan, had been living with his wife in Oryol, less than 200 km from the Ukrainian border. They regularly organized prayer gatherings and communal Bible reading. On 14 August 2016, three police officers entered their home. The door was open to give anyone access who wanted to join the Sunday worship. After the service, the officers questioned the attendees. Then they ordered Ossewarde to come to the police station for fingerprinting.

The police took Ossewarde directly from the police station to the Zheleznodorozhnyy District Court in Oryol where he was convicted for carrying out missionary work.

In July 2016, Russia introduced a new anti-terrorism law, which criminalized “missionary work” by individuals in many instances. This served as the legal basis for the conviction of Ossewarde. The law furthermore provides for higher penalties if the accused person is not a Russian citizen.

The judgment. In its judgment, the European Court of Human Rights has ruled that the penalty for missionary work constitutes a violation of the right to religious freedom. The Court confirmed that the “freedom to manifest one’s religion includes [...] the right to express one’s religious views”. Furthermore, missionary work or evangelism “is protected under Article 9 alongside with other acts of worship”.

According to the Court, sharing one’s faith is a “vital dimension of a religion” and as such worthy of highest legal protection. The Court also dismissed the distinct penalties for foreign citizens, in contrast to those for Russian citizens, as “discriminatory”. As such they manifest a violation of Article 14: the right not to be discriminated against.

Case of Jehovah’s witnesses v. Finland. A Finnish religious community, Jehovah’s Witnesses, complained inter alia under Article 9 of the Convention (religious freedom) about an order prohibiting any notes being taken by individual Jehovah’s Witnesses for their personal use in the context of their door-to-door preaching activities without the consent of the data subject.

The requirement of consent by the data subject is laid down in Article 7 of the Data Protection Directive (95/46) which was transposed into the Finnish legal system through inter alia the Personal Data Act. The latter was relied on by the Finnish administrative courts when confirming the impugned order. In this context, the Supreme Administrative Court asked for a preliminary ruling in which the CJEU confirmed that the Data Protection Directive could be applied to the facts of the case.

The judgment. In its judgment, the ECtHR extensively relied on that ruling by the CJEU. It also noted in this connection: the Court observes that the Personal Data Act transposed the Data Protection Directive into Finnish law (see paragraph 14 above). Before the Supreme Administrative Court reached its final conclusion on the matter, it sought guidance from the CJEU on the interpretation of the Data Protection Directive. The Court has regularly emphasised the importance, for the protection of fundamental rights in the EU, of the judicial dialogue conducted between the domestic courts of EU member States and the CJEU in the form of references from the former for preliminary rulings by the latter.

On the central issue in the case, i.e. the requirement of consent by the data subject, as prescribed by Article 7 of the Data Protection Directive, the ECtHR held: the requirement of consent by the data subject is to be considered an appropriate and necessary safeguard with a view to preventing any communication or disclosure of personal and sensitive data inconsistent with the guarantees in Article 8 of the Convention in the context of door-to-door preaching by individual Jehovah’s Witnesses. In the absence of any convincing arguments by the applicant community, the Court cannot discern how simply asking for, and receiving, the data subject’s consent would hinder the essence of the applicant community’s freedom of religion.

Primo semestre CEDU 2023

1) CASO NABOKIKH AND OTHERS v. RUSSIA

(Applications nos. 19428/11 and 6 others)

31 gennaio 2023

OGGETTO DELLA CAUSA

1. I casi riguardano l'interruzione delle adunanze religiose dei Testimoni di Geova (...)
2. In tutti i casi, le assemblee religiose sono state interrotte dalla polizia che è arrivata nei locali durante gli eventi. In alcuni casi, la polizia ha interrotto le riunioni religiose sulla base del fatto che le riunioni si erano svolte senza preavviso (...) Presumibilmente non avevano notificato alle autorità un evento religioso che si svolgeva nei locali che non erano specificamente destinati allo svolgimento di eventi religiosi (...)
3. la polizia ha perquisito i locali presumibilmente perché aveva ricevuto informazioni su persone scomparse o latitanti dalla giustizia che potrebbero essere presenti tra i partecipanti (...)
4. Tutti i ricorrenti si sono lamentati presso i tribunali nazionali circa i motivi insufficienti e la natura intrusiva delle perquisizioni. I tribunali hanno respinto le denunce, ritenendo che le perquisizioni fossero state condotte in conformità con i requisiti applicabili del diritto interno (...)
5. Invocando gli articoli 9 e 11, presi singolarmente e in combinato disposto con l'articolo 14 della Convenzione, i ricorrenti lamentavano che l'interruzione delle loro riunioni religiose da parte delle autorità, le misure investigative e le condanne amministrative non avevano alcun fondamento nel diritto russo legge e non era necessario in una società democratica.

LA VALUTAZIONE DELLA CORTE

II. PRESUNTA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 9 DELLA CONVENZIONE

9. L'interruzione di un'assemblea religiosa da parte delle autorità e la sanzione dei ricorrenti per lo svolgimento di eventi religiosi "non autorizzati" equivale a "ingerenza da parte di un'autorità pubblica" nel diritto dei ricorrenti a manifestare la propria religione (...)
11. Inoltre, è pacifico che tutte le assemblee religiose erano pacifiche per loro natura e non erano suscettibili di causare alcun disturbo o pericolo per l'ordine pubblico. La loro interruzione da parte della polizia, anche se le autorità credevano sinceramente che la mancanza di preavviso li rendesse illegali, non perseguiva un "urgente bisogno sociale" e quindi non "necessario in una società democratica" (...)
13. Inoltre, i termini eccessivamente ampi dei mandati di perquisizione hanno anche concesso alla polizia illimitata discrezionalità nella programmazione delle perquisizioni, consentendo loro di interrompere gli eventi religiosi. Il Governo non ha spiegato quali considerazioni di urgenza hanno impedito alla polizia di attendere fino al termine di un servizio di culto (...)
14. Le considerazioni di cui sopra sono sufficienti per concludere che non vi era alcuna "urgente necessità sociale" di interrompere le riunioni religiose, e l'interferenza con il diritto dei ricorrenti di manifestare la propria religione non era "necessaria in una società democratica".
15. C'è stata violazione dell'articolo 9 della Convenzione.

2) CASO MILSHTEYN c. RUSSIA

(Richiesta n. 1377/14)

31 gennaio 2023

OGGETTO DELLA CAUSA

1. La presente causa riguarda il divieto delle pubblicazioni e delle attività di Elle-Ayat, un movimento di adoratori del sole a Novosibirsk che predica la guarigione attraverso la fede e rituali basati sulla natura. Il ricorrente era il leader del gruppo Elle-Ayat e redattore capo della rivista Zvezda Selennoy (Selenite Star). La rivista ha pubblicato elogi dei metodi di autotrattamento di Elle-Ayat e testimonianze di seguaci che erano stati curati in quel modo (...)
2. Il linguista ha scoperto che le pubblicazioni proclamavano la superiorità dei seguaci di Elle-Ayat e provocavano un atteggiamento intollerante nei confronti dei non seguaci. Sulla base di questi risultati, il procuratore della città di Naberezhnye Chelny ha chiesto al tribunale della città di rilasciare una dichiarazione secondo cui i sette numeri della rivista costituivano materiale estremista (...)

4. La Corte Regionale ha ritenuto che l'accusa di attività estremiste fosse fondata poiché la pratica religiosa del gruppo prevedeva la lettura delle riviste Selenite Star, comprese quelle che erano state dichiarate materiali estremisti dalla suddetta decisione della Corte Suprema. Con l'accusa di aver causato danni alla salute e di aver indotto le persone a rifiutare l'assistenza medica, il tribunale ha esaminato le testimonianze dei testimoni ai cui familiari era stato diagnosticato un cancro e avevano chiesto aiuto al gruppo Elle-Ayat (...)

5. Il 19 giugno 2013 la Corte Suprema della Russia ha annullato la decisione della Corte Regionale nella parte relativa all'accusa di estremismo, in quanto la mera lettura di materiale estremista non era riprovevole ai sensi del diritto interno. Tuttavia, ha ritenuto che l'incitamento a rifiutare l'assistenza medica per motivi religiosi fosse stato convincentemente dimostrato e che fosse sufficiente per mantenere il divieto di attività del gruppo (...)

LA VALUTAZIONE DELLA CORTE

I. PRESUNTA VIOLAZIONE DEGLI ARTICOLI 9, 10 E 11 DELLA CONVENZIONE

10. La Corte procederà nel presupposto che l'ingerenza fosse lecita in ambito interno e perseguisse le legittime finalità di tutela dell'ordine pubblico e della salute. Resta da accertare se fosse "necessario in una società democratica", in particolare, se i tribunali nazionali adducessero motivi pertinenti e sufficienti per vietare le pubblicazioni e l'attività del gruppo del ricorrente.

11. Per quanto riguarda le pubblicazioni, è evidente che i principali rilievi giuridici circa il loro presunto carattere estremista sono stati, in realtà, compiuti dagli esperti che hanno redatto le relazioni che sono state poi meramente riprodotte nelle decisioni giudiziarie (...) nelle successive procedimenti in cui la corte non ha approvato le perizie ma ha condotto la propria analisi legale, non sono state trovate indicazioni di estremismo nelle pubblicazioni di Elle-Ayat (...)

13. Per quanto riguarda il divieto di attività del gruppo Elle-Ayat, la Corte ribadisce che la libertà di rifiutare un trattamento medico specifico o di scegliere una forma alternativa di trattamento è vitale per i principi di autodeterminazione e autonomia personale. I pazienti devono avere il diritto di fare scelte che si accordino con le proprie opinioni e i propri valori, indipendentemente da quanto tali scelte possano apparire irrazionali, poco sagge o imprudenti agli altri (...)

14. Il test legale cruciale in tali casi è se il rifiuto fosse un'espressione dell'autentica volontà della persona o se il grado di influenza esterna esercitata sulla persona fosse stato tale da persuaderla a discostarsi dai propri desideri (ibid., § 138). Nel caso di specie, la Corte non rileva alcuna prova di coercizione o indebita pressione esercitata su alcun membro del gruppo.

In assenza di qualsiasi prova di pressioni improprie esercitate sui membri della comunità, la Corte rileva che i tribunali nazionali non hanno stabilito in modo convincente un "urgente bisogno sociale" per vietare il gruppo Elle-Ayat.

Di conseguenza, vi è stata violazione dell'articolo 9 della Convenzione, interpretato alla luce dell'articolo 11 della Convenzione.

3) CASO OSSEWAARDE c. RUSSIA

(Richiesta n. 27227/17)

7 marzo 2023

I fatti (...)

5. Il ricorrente e sua moglie sono cristiani battisti. Da quando si erano trasferiti a Orël nel 2005, avevano regolarmente riunito persone a casa loro per pregare e leggere la Bibbia. Il richiedente invitava personalmente le persone a tali riunioni o metteva gli inviti nelle cassette postali delle persone.

6. Il 14 agosto 2016 tre agenti di polizia sono entrati nell'abitazione del ricorrente. La porta non era chiusa a chiave per consentire l'accesso alle persone che desideravano unirsi alla riunione domenicale per cantare inni e ascoltare un sermone. Al termine della funzione, gli agenti hanno parlato con i presenti e raccolto le loro dichiarazioni. Gli agenti hanno detto al ricorrente che dovevano portarlo alla stazione di polizia per il rilevamento delle impronte digitali.

7. Alla stazione, un agente ha scansionato le impronte digitali del ricorrente e ha verificato che non aveva precedenti penali (...)

8. La polizia ha preparato un rapporto di illecito amministrativo ai sensi dell'articolo 5.26(5) del Codice di illecito amministrativo (CAO) per aver svolto attività missionaria illegale come cittadino non russo (...)
10. Il ricorrente ha sostenuto dinanzi alla corte di non essere membro di alcuna associazione religiosa in Russia e di non poter quindi aver svolto attività missionaria ai sensi della legge sulle religioni (...)
11. Nei suoi motivi di ricorso, il ricorrente ha affermato di aver esercitato il suo diritto alla libertà di religione a titolo individuale, di non essere stato membro di alcuna associazione religiosa in Russia (...)

QUADRO E PRASSI GIURIDICI RILEVANTI

I. RUSSIA

A. Disposizioni generali della legge sulle religioni (legge n. 125-FZ del 26 settembre 1997)

13. La libertà di coscienza e la libertà di religione sono garantite in Russia, incluso il diritto di adorare qualsiasi religione, individualmente o in comunità con altri, di svolgere servizi o culto, altri riti e cerimonie religiose, di insegnare la religione e fornire educazione religiosa, liberamente scegliere e cambiare, avere e diffondere credenze religiose e di altro tipo e agire in conformità con esse, anche attraverso la creazione di associazioni religiose (sezione 3 (1)).

14.(...) È vietato stabilire privilegi, restrizioni o altre forme di discriminazione in ragione della propria religione (...)

B. Associazioni, gruppi e organizzazioni religiose

15. “Associazione religiosa” è un termine generico per qualsiasi associazione di volontariato costituita allo scopo di professare e diffondere congiuntamente una fede (sezione 6(1) della Legge sulle Religioni). Una “associazione religiosa” può avere la forma di un “gruppo religioso” o di una “organizzazione religiosa”

16. Un “gruppo religioso” opera senza registrazione statale e acquisizione di personalità giuridica. Può includere cittadini russi e stranieri legalmente residenti come partecipanti (...) I gruppi religiosi possono svolgere servizi di culto, altri riti e cerimonie religiose, insegnare la religione e fornire educazione religiosa ai loro seguaci.

C. Lavoro missionario

19. La legge contro il terrorismo e il rafforzamento della pubblica sicurezza (legge federale n. 374-FZ del 6 luglio 2016) ha creato nuovi illeciti amministrativi in materia di libertà di coscienza e di religione e ha aggiunto il nuovo capitolo III.1, "Lavoro missionario", a la legge sulle religioni.(...)

22. Si definisce “opera missionaria” l'attività di un'associazione religiosa volta a diffondere informazioni sulla propria religione tra persone che non sono seguaci o membri di tale associazione religiosa allo scopo di indurle a diventare seguaci o membri di tale associazione religiosa. Tale attività è svolta direttamente dalle associazioni religiose o dai loro rappresentanti autorizzati, pubblicamente, attraverso i media, Internet o altri mezzi leciti (...)

L'opera missionaria può essere svolta senza impedimenti nei locali di proprietà o in locazione di associazioni religiose, luoghi di pellegrinaggio, cimiteri (art. 24.1(2)). È vietato svolgere il lavoro missionario in locali residenziali a meno che non siano di proprietà o affittati dall'associazione religiosa (sezione 24.1 (3)) o nei locali di un'altra associazione religiosa senza il consenso scritto del suo organo di governo (...)

23. Il lavoro missionario per conto di un'organizzazione religiosa può essere svolto dal suo capo, da un membro del consiglio o da un membro del suo clero. Altre persone possono svolgere attività missionaria per conto di un'organizzazione religiosa se sono in possesso di un'autorizzazione in tal senso rilasciata dal suo capo e diffondere credenze religiose e di altro tipo e agire in conformità con esse, anche attraverso la creazione di associazioni religiose (sezione 3 (1)).

II. CONSIGLIO D'EUROPA

24. La sezione VII, “Proselitismo/attività missionaria”, della raccolta dei pareri e dei rapporti della Commissione di Venezia sulla libertà di religione e di credo (CDL-PI(2014)005, riveduta nel luglio 2014) contiene le seguenti citazioni pertinenti: (...) Il diritto di esprimere le proprie convinzioni religiose e di tentare di condividerle con gli altri è coperto dal diritto alla libertà di religione o di credo. Inoltre, è coperto anche dal diritto alla libertà di espressione (...) Se la legislazione opera per limitare il lavoro missionario, la limitazione può essere giustificata solo se comporta la coercizione o la condotta o il suo equivalente funzionale sotto forma di frode che sarebbe riconosciuto come tale indipendentemente dalle credenze religiose coinvolte (...)“... condotta pacifica volta a convincere altre persone ad aderire a una

specifica religione o concezione della vita, nonché insegnamenti correlati, in assenza di qualsiasi intento o scopo diretto di incitamento all'inimicizia o al conflitto, [dovrebbero] non [essere] visti come attività estremiste e quindi non indebitamente inclusi nell'ambito delle misure antiestremismo

III. NAZIONI UNITE

Sulle violazioni del diritto di tentare di convertire altri mediante persuasione non coercitiva, il Relatore Speciale ha osservato:

44. “Un certo numero di Stati limita le attività di sensibilizzazione religiosa sotto il titolo di "proselitismo", un termine che tipicamente evoca sentimenti negativi ma raramente riceve una chiara definizione concettuale o legale... attività ... Gli Stati che pretendono di proteggere le persone dallo sfruttamento in situazioni di particolare vulnerabilità spesso non riescono a fornire una chiara evidenza empirica che certe attività missionarie equivalgano a coercizione” (...).

LA LEGGE

PRESUNTA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 9 DELLA CONVENZIONE

B. Meriti

1. Argomenti delle parti

(a) Il richiedente

33. Il ricorrente ha sostenuto che, predicando il Battesimo, non aveva agito per conto di alcuna associazione religiosa formata secondo la legge russa. Aveva esercitato il suo diritto individuale alla libertà di religione e di culto insieme ad altri ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, della legge sulle religioni, senza tuttavia costituire un "gruppo religioso". Era stato impegnato nell'evangelizzazione individuale (...) Anche se la mancata notifica alle autorità fosse stata illegittima, quel fatto da solo non avrebbe giustificato l'interferenza con i diritti del ricorrente alla libertà di religione e di riunione. La sua predicazione non aveva costituito “una corruzione o deformazione del vero evangelismo”

(b) Il governo

(...) Il ricorrente aveva distribuito volantini contenenti un invito a studiare la Bibbia “con noi”, cioè in gruppo (...)

34. I testimoni avevano affermato di aver assistito alle letture bibliche a casa del ricorrente per un periodo compreso tra due e cinque anni, che il gruppo contava tra i membri fissi da dieci a quindici persone e che il ricorrente aveva distribuito inviti alle sue riunioni. C'erano quindi prove sufficienti dell'impegno del ricorrente nell'opera missionaria senza notificare l'istituzione di un gruppo religioso (...)

Facendo riferimento a quanto affermato dalla Corte nella sentenza Kokkinakis secondo cui “uno Stato può legittimamente ritenere necessario adottare misure volte a reprimere determinate forme di comportamento giudicate incompatibili con il rispetto della libertà di pensiero, coscienza e religione altrui”, il Governo ha concluso che l'interferenza aveva perseguito fini legittimi ed era stato necessario in una società democratica per la tutela dell'ordine pubblico e dei diritti altrui.

(c) Terzo interveniente

35(...) Se così fosse, il diritto di manifestare credenze religiose sarebbe soggetto al capriccio o alla discrezionalità di uno Stato o di un'autorità religiosa, anche per quanto riguarda il tempo, il luogo e il modo di espressione. Metterebbe a tacere il discorso spontaneo, interferendo sia con il diritto del credente di condividere liberamente le sue convinzioni sia con il diritto di un ascoltatore di ricevere tali informazioni. Tale interferenza sarebbe chiaramente discriminatoria(...)

37. Il ricorrente ha sostenuto la tesi del terzo interveniente secondo cui subordinare l'evangelizzazione individuale a una previa approvazione di uno Stato o di un'autorità religiosa equivaleva, di per sé, a un'ingerenza sproporzionata nei propri diritti alla libertà di religione e di espressione(...).

La Corte

39. La Corte ribadisce che la libertà di manifestare la propria religione include in linea di principio il diritto di esprimere le proprie opinioni religiose comunicandole ad altri e il diritto di “cercare di convincere il prossimo”, ad esempio attraverso “l'insegnamento”, in mancanza del quale “libertà di cambiare [la propria] religione o credo”, sancito dall'articolo 9, rimarrebbe probabilmente lettera morta (...) Come ha osservato la Commissione di Venezia, il lavoro missionario è una “dimensione vitale di una religione” (...)

40. Il diritto di impegnarsi nella persuasione religiosa può nondimeno essere legittimamente limitato laddove comporti un elemento di coercizione o violenza, come l'esercizio di pressioni su persone in

difficoltà o bisogno o l'abuso di una posizione di autorità nella gerarchia militare o in un rapporto di lavoro (...)

41. Infine, la Corte ribadisce che, mentre gli Stati hanno il diritto ai sensi della Convenzione di richiedere la registrazione delle denominazioni religiose in modo compatibile con gli articoli 9 e 11, sanzionare i membri individuali di un'entità religiosa non registrata per aver pregato o altrimenti manifestato le proprie convinzioni religiose è incompatibile con la Convenzione. Ammettere il contrario significherebbe escludere le credenze religiose minoritarie che non sono formalmente registrate presso lo Stato e, di conseguenza, equivarrebbe ad accettare che uno Stato possa dettare ciò che una persona deve credere (...)

43. Non vi è alcuna prova che il ricorrente abbia utilizzato metodi impropri di proselitismo o abbia indotto qualcuno a partecipare a riunioni religiose contro la sua volontà (...)

44. Il requisito dell'autorizzazione preventiva eliminava anche la possibilità di discussioni religiose spontanee tra membri e non membri della propria religione e gravava l'espressione religiosa con restrizioni maggiori di quelle applicabili ad altri tipi di espressione (...)

45. la necessità di tali nuove restrizioni, rispetto alle quali il ricorrente è stato sanzionato per inosservanza, non è stata dimostrata in modo convincente. Di conseguenza, l'interferenza con il diritto alla libertà di religione del ricorrente a causa delle sue attività missionarie non ha dimostrato di perseguire alcun "bisogno sociale urgente" (...)

46. In secondo luogo, ribadisce che l'esercizio del diritto alla libertà di religione o di un suo aspetto, compresa la libertà di manifestare le proprie convinzioni e di parlarne ad altri, non può essere subordinato ad alcun atto di approvazione dello Stato o di registrazione amministrativa a causa del rischio che uno Stato imponga ciò che una persona deve credere

47. C'è stata di conseguenza una violazione dell'Articolo 9 della Convenzione.

III. PRESUNTA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 14 DELLA CONVENZIONE, IN LETTURA CON L'ARTICOLO 9

48. Il ricorrente ha lamentato il fatto che l'istituzione di sanzioni diverse per cittadini e stranieri che svolgono illegalmente il lavoro missionario costituisca una discriminazione sulla base della nazionalità, contrariamente all'articolo 14 della Convenzione, letto in combinato disposto con l'articolo 9 (...)

52. Non vi era alcuna prova che il pericolo pubblico causato dallo stesso reato commesso da uno straniero fosse molto superiore a quello dello stesso atto perpetrato da un cittadino russo (...)

55. La Corte ribadisce che devono essere addotte ragioni molto solide prima di poter considerare compatibile con la Convenzione una disparità di trattamento basata esclusivamente sulla nazionalità (...)

57. Di conseguenza, vi è stata violazione dell'articolo 14 della Convenzione, in combinato disposto con l'articolo 9.

4) SECONDA SEZIONE

CASO DEI TESTIMONI DI GEOVA c. FINLANDIA

(Richiesta n. 31172/19)

9 maggio 2023

INTRODUZIONE

1. Il ricorso riguarda l'incompatibilità, come accertata dalle autorità interne, delle attività religiose della comunità religiosa ricorrente (Testimoni di Geova) con le norme in materia di protezione dei dati personali raccolte nell'ambito della predicazione porta a porta senza il consenso esplicito degli interessati.

I FATTI

Nell'ottobre 2000 il difensore civico per la protezione dei dati (tietosuojavaltuutettu, dataombudsmannen – “il difensore civico”) ha emesso un parere (89Û/45/97) sulle pratiche di raccolta dei dati della comunità ricorrente indicando, tra l'altro, che i dati personali potrebbero essere raccolti nel corso di predicazione a domicilio da parte di singoli Testimoni di Geova solo con il consenso degli interessati. Con riferimento a tale parere, nel 2011 è stata presentata all'Ombudsman una denuncia riguardante il modo in cui i Testimoni di Geova prendevano appunti durante la loro predicazione porta a porta e se tali appunti

costituissero dati personali formanti un "archivio di dati personali" ai sensi della legge sui dati personali (...)

PROCEDIMENTO DAVANTI AL COMITATO PER LA PROTEZIONE DEI DATI

(...) L'Ombudsman ha affermato che la comunità ricorrente ha agito in qualità di "controllore" ai sensi della legge sui dati personali (vedere paragrafo 32 di seguito) per quanto riguarda le note e le informazioni di contatto sugli interessati raccolte dai singoli Testimoni di Geova in relazione alla loro predicazione a domicilio. Poiché non si trattava di un caso in cui i dati personali venivano trattati per scopi puramente personali o per scopi ordinari e privati comparabili, la legge sui dati personali si applicava al trattamento dei dati personali in questione (...)

(...) I ricorrenti hanno contestato le conclusioni della Commissione secondo cui le informazioni in questione erano state raccolte dai Testimoni di Geova per scopi legati "all'attività della comunità e in conformità con le sue linee guida" in quanto presupponevano un'appropriate base giuridica, vale a dire un rapporto contrattuale o di appartenenza tra i singoli Testimoni e la comunità richiedente (...)

PROCEDIMENTO DAVANTI ALLA SUPREMA CORTE AMMINISTRATIVA

Argomenti delle parti (...)

Il ricorrente ha inoltre sostenuto che non vi era alcuna "ragionevole aspettativa di privacy" che avrebbe attratto l'applicabilità dell'articolo 8 della Convenzione poiché le informazioni presumibilmente contenute nelle note erano disponibili al pubblico (elenchi telefonici o elenchi accessibili al pubblico in tutti i condomini residenziali dei residenti ' nomi e numeri di appartamento) o divulgati volontariamente dagli interessati (durante le conversazioni). Al contrario, richiedere ai singoli testimoni di Geova di ottenere il consenso esplicito ai sensi della legge sui dati personali prima di prendere qualsiasi "annotazione" personale avrebbe un "effetto dissuasivo" sulla libertà di religione e di espressione contraria agli articoli 9 e 10 della Convenzione.

PROCEDIMENTO DAVANTI AL TRIBUNALE AMMINISTRATIVO

(...)

LA LEGGE (...)

II. PRESUNTA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 9 DELLA CONVENZIONE

59. La comunità ricorrente si è lamentata del fatto che l'ordine del Consiglio che vietava a singoli testimoni di Geova di prendere appunti per uso personale nel contesto delle loro attività di predicazione porta a porta senza il consenso dell'interessato aveva violato i suoi diritti ai sensi degli articoli 9 e 10 della Convenzione(...)

Merito

Argomenti delle parti

(a) Il governo

66. Il Governo sosteneva che alla comunità ricorrente non era stato proibito di prendere appunti contenenti dati personali legati alla sua attività di predicazione porta a porta, ma che essa doveva garantire che il trattamento di tali dati fosse effettuato in conformità con i dati personali Agire, ad esempio, chiedendo il consenso della persona cui si riferiscono i dati personali. Il requisito del consenso non poteva essere considerato come un'ingerenza ai sensi dell'articolo 9 della Convenzione poiché alla comunità ricorrente non era stato proibito di manifestare la propria religione o il proprio credo né da sola né in comunità con altri. Anche se la Corte dovesse ritenere che vi fosse stata un'ingerenza, essa era stata prescritta dalla legge ed era stata necessaria in una società democratica nell'interesse della protezione dei diritti e delle libertà altrui (...)

b) La comunità ricorrente

69. La comunità ricorrente sosteneva che nessun esempio di note che si presume violassero la legge sui dati personali fosse stato addotto come prova durante i procedimenti interni. Tuttavia, ha confermato che i singoli Testimoni di Geova potrebbero scegliere di prendere una nota personale e privata quando nessuno era in casa, quando un occupante chiedeva che non venissero fatte altre visite e se un occupante richiedeva o accettava una "visita ulteriore" o "studio della Bibbia".

70. Ha sostenuto che l'ingerenza ai sensi dell'articolo 9 della Convenzione non era stata "prescritta dalla legge" poiché la Corte amministrativa suprema aveva applicato erroneamente il diritto interno

2. La valutazione della Corte

(a) Principi generali

(i) Articolo 9 della Convenzione

(...)98. Alla luce delle considerazioni di cui sopra, non vi sono valide ragioni perché la Corte sostituisca il suo punto di vista a quello dei tribunali interni e annulli il bilanciamento operato da questi ultimi. È convinto che le ragioni invocate fossero sia rilevanti che sufficienti per dimostrare che l'ingerenza lamentata era "necessaria in una società democratica" e che le autorità dello Stato convenuto hanno agito entro il loro margine di apprezzamento nel trovare un giusto equilibrio tra i concorrenti interessi in gioco.

99. Di conseguenza non vi è stata violazione dell'articolo 9 della Convenzione.